

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

0874

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1767

BRAIDENSE

MILANO

L' IDALMA  
OVERO  
CHI LA DVRA  
LA VINCE

DRAMA MUSICALE  
CHE SI RAPRESENTA  
dalla Conuersazione  
dal Centauro.

DEDICATO

*All' Illustriss. e Clariss. Sig., Sig. e  
Padron Colendis.*

IL SIG. SENATORE  
FRANCESCO  
D A T I.



IN FIRENZE, per Pietro Matini

*Con Licenza de' Superiori.*





*ILLVSTRISS. E CLARISS.*

*Sig. Sig. e Padr. Col.*



Lvantaggio, che ha prouato la nostra Conuerfazione nel dedicare a V. S. Illustrifs. e Clarifs. il Drama fatto recitare dalla medesima nell' anno trascorso, può scusare il nostro ardimento nel ricorrere di nuouo alla sua assistenza, per la quale vedde così vniuersalmente gradire le sue debolezze. Torniamo

A 2

però

però a pregare la gentilezza di V. S. Illustrifs. e Clarifs. a non cene priuare nella prossima recita da noi stabilito di farsi dell' Idalma, ed a contentarsi, che ella si lasci vedere col suo Nome, quale gli possa seruir di saldo riparo ad ogni disastroso incontro. V. S. Illustrifs. e Clarifs. non sdegni questa giusta aspettazione, ed abbia la bontà di considerarla puro effetto della nostra deuota offeruanza, pregandola in ogni tempo a crederci, ed esperimentarci

Di V. S. Illustrifs. e Clar.

*La diuotifs. e obligatifs.*  
Conuersaz. dal Centauro.

IN-

INTERLOCVTORI.

Idalma sposa di  
Lindoro

Almiro fratello di  
Irene sposa di  
Celindo

Dorillo suo paggio

Pantano seruo di Lindoro:

*La scena si finge in Roma.*

*Mutazione di Scene.*

Bosco con veduta di Mare  
Cortile  
Galleria con varie vedute  
Giardino

A 3

PRO-



6  
P R O T E S T A

DELL' A V T O R E.

**L**E parole Dio, Fato, Nume,  
Sorte, Destino, Idolo,  
E altre, si sono dall' Auto-  
re usate come mere formole  
poetiche, non come sentimen-  
ti del suo cuore, dichiarando-  
si di scriuere come Poeta, ma  
di credere come perfetto Catto-  
lico.



AT.

7  
A T T O I.

S C E N A P R I M A.

*Lindoro, con Idalma, e Pantano, che dormono.*

Bosco con Mare.

**P**Erche non ti rendi  
D' amore à gl' Imperi,  
Perche più sospendi  
I dubj pensieri,  
Mio core perchè,  
Se manco di fè,  
Se Idalma abbandono,  
Io l' Empio non sono,  
Da vn Nume son mosso (so  
Amor m'affretta: ed io partir non pos-  
Oh Dio! dunque fia vero,  
Che si contrarj affetti accolga vn alma,  
Dunque in vn sol momento  
La bellezza d' Idalma,  
Ch'era del guardo mio gioia, e cōtento  
Oggetto sì molesto à me diuiene?  
E la beltà d' Irene,  
Già resa del pensier noia, e tormento,  
Come fiamme improuise in sé m'accède?  
Ah che affetti sì strani  
Sono arcani d'amor; ma chi gl'intende  
Congiurati ecco à miei danni  
Due nemici, odio, ed affetto

A 4 Ambo

Ambo ciechi, ambo tiranni  
 Son due furie entro il mio petto.  
 2 Se del cor disciolgo vn nodo,  
 Nuouo laccio al cor rimane,  
 E sol lascio il ben, che godo,  
 Per sperar gioie lontane.

Pantano, olà Pantano

Sorgi, e seguì il mio piè; destati sù.

*Pa.* Oimè son stracco, e non ne posso più.

*Lin.* Destati, e meco à dipartir t'affretta.

*Pa.* Lasciatemi dormir mezz'altra oretta.

*Lin.* Eh che le tue dimore *(gli dà un calcio.*

Fanno che il freno all'ire mie rallenti.

*Pa.* Signor lasciamo andare i complimenti.

*Lin.* Senza indugio interporre or ora io bra.

Giunger di Roma alle vicine mura *(mo*

*Pa.* Adesso per seruirvi Idalma io chiamo.

*Lin.* Taci, e d'Idalma il nome

Proferir più non osi il labro ardito.

*Pa.* Io non v'intendo, come

Risoluate partir mentr'ella dorme?

*Lin.* Non ti prèder d'Idalma affano ò cura,

E siegni di Lindoro i passi, e l'orme.

*Pa.* Che nouità, che strauaganza e questa?

*Lin.* Partiam non più dimore.

*Pa.* E Idalma?

*Lin.* Resta.

*Pa.* Doue? come? con chi? confuso io sono.

*Lin.* Sazio dell'amor suo quì l'abbandono.

*Pa.* O questa sì ch'è bella

Condurre vna donzella

Lungi dal Genitore.

Sotto mentito amore

Dargli fè di marito

Alla

Alla patria inuolarla.

E poi piantarla in solitario lito

A dirla come stà

Par che puzzi vn'tantin di crudeltà

*Lin.* Sai che amor non hà legge,

Sai, che gli affetti.

Ad Irene giurai prima che à Idalma:

Sai ch'è incapace vn'alma

Di più fiamme amorose.

*Pa.* Io non sò tante cose.

Sò ben ch'io nol farei.

*Lin.* Perche amante non sei.

Sia discolpa dell'errore

La bellezza del mio bene:

Non è libero quel core,

Ch'è d'amor trà le catene. *(parte.*

*Pa.* E non burla, e da ver batte il taccone;

Che poca discrezione!

Imparate à fidarui degli uomini

O fanciulle di tenera età:

Troppo facili à creder voi scete,

Ne sapete,

Che d'amanti

Infedeli, e incostanti

Ne conosco vna gran quantità

Che il douere nõ vuol ch'io li nomini

Imparate &c.

## SCENA SECONDA.

*Almiro, e Idalma, che dorme.*

**P**lagge incolte erme arene, annose piàto  
 In voi solo hà ricetta

A 5

L'idea



L'idea di quel diletto,  
Che fù il latte primier del mōdo infate.  
Piagge incolte &c.

Per fuggir d'amor le faci,  
Di belue fugaci,  
Vò l'orme seguendo,  
E oltraggiando le fiere, il cor difendo.

2. Per schiuar d'amor gli strali,  
Fò scempi mortali  
Di turbe canore,  
E impiagādo gl'augei, sano il mio core.  
Ma che veggio, che miro!  
Qual s'offre à gli occhj miei beltà cele-  
Sogni, ò fei deho Almiro: (ste i  
Forse in queste foreste,  
Le belue à saettar Cintia discese  
Dalla stellata mole:  
Ma sì chiaro splendor luce è di Sole.  
Oh Dio, qual nel mio petto  
Frutto de' sguardi miei dolcezza io pro-  
Onde quanto più mouo, (uo,  
Le luci à contempiar beltà sì vaga,  
Più di mirarla in me cresce il desire.  
Tempra, tempra l'ardire  
Forse nato mio cor, che à poco à poco,  
Ciò che sembra piacer d'amore è foco;  
Foco, che il seno à incenerir si moue,  
Fuggi dunque mio cor, fuggi; ma doue?  
Se quelle bionde chiome  
Son legami al mio piè, fuggi; ma come?  
Come fuggir poss'io,  
Se catena al mio piede, è il mio desio.  
Ardi misero, ò non ardi,  
La tua fiamma è finta, ò vera,

Se

Se del cor dorme l'Arciera,  
Come al sen giunsero i dardi.  
Ardi &c.

*Id.* O quanto in queste arene ( *Si desta.*  
Lieto il mio sé; ma qual sembiāza ignota  
Gli sguardi miei confonde!  
El mio sposo, il mio sole, oue s'asconde?

*Al.* E come vniste, ò Cieli  
Tante bellezze in vn sol volto.

*Id.* E doue  
Ad Idalma ti celi  
Mia speme, mio tesoro;  
Forse in dolce sopore  
Porgi a' languidi rai grato ristoro.

*Lin.* Se da morte il piacer, di gioia io moro.

*Id.* Destati alla mia pena,  
Che trouar non può loco  
Lontan dalla sua sfera il mio bel foco:  
Ah che agli accenti miei rispōde appena  
Il flebil mormorio d'aure seluagge.  
Dimmi Signor cortese,  
Mirasti in queste Piagge  
Da fido seruo vn passaggier seguito.

*Al.* Per l'areno solito,  
Te sola errar donna gentile io vidi. (di:)  
(Te sola, oh Dio, che col bel guardo vèci-

*Id.* Oh me infelice, ò sfortunata, e come  
Errar per vie romite  
Deggio raminga abbandonata, e sola:  
Chi mi toglie il mio bene,  
Anzi chi dal mio sen l'anima inuola.  
Vois, che il mio duolo vdite,  
Dicemi piante, dite,  
Il bell'Idolo mio doue dimora,

A 6

Doue

Doue riuolge il piede,  
 Ditemi viue ancora  
 Nel suo petto la fede;  
 Lassa, ma voi tacete,  
 E sol ne' vostri orrori  
 L' imagini esprimete  
 Dell' estinta sua fè de' miei dolori,  
 Voi schiere infocate  
 D'accesi sospiri,  
 Per tormi a i martiri  
 Correte, volate.  
 E l'empio,  
 Ch' esempio  
 D'inganni si fè  
 S'arresti, e sospenda  
 Il rapido piè!  
 O il core mi renda,  
 O serbi la fè.

*Al.* Bella rascinga il pianto,  
 Lungi dal seno il tuo dolor sen vada,  
 Che d'Almiro fia vanto  
 In tua difesa oprar consiglio, e spada;  
 Anzi se pur t'aggrada  
 Prendere in mia magione  
 Nella Città vicina albergo, e posa,  
 Fatto di te campione,  
 Sarò qual tu vorrai  
 Con affetto costante  
 Seruo fedel (se mi ricusi amante)

*Id.* Il tuo cortese inuito  
 Frà sì strane sventure,  
 Quanto men fù sperato è più gradito;  
 Solo à me duole il non poter ne pure  
 Spiegar conforme à tante grazie i detti;

Mà

Mà del labbro à i difetti  
 Del cor supplisce vn' obligata fede.  
*Al.* E l'opra istessa al bene oprar mercede.  
*Id.* Mie giuste querele  
 L'Infido giungete,  
 E contro il crudele  
 Sgridate; fremete,  
 E il reo,  
 Che trofeo  
 Del duolo mi fè,  
 A voi non contenda  
 Il darmi mercè;  
 O il core mi renda,  
 O serbi la fè.

### SCENA TERZA.

Cortile.

*Irene, e Celindo.*

*a 2.* **S** On pur dolei quei placidi ardori,  
 Che in due cori  
 D'Imeneo desta la face. (piace.  
 Che se l'anime accende, accende, e  
 Solo allora vn amante è felice,  
 Quando dice  
*Ir.* S'ardi ò caro )  
*Cel.* S'ardi o cara ) auuampo anch' io  
 E se quest'alma è tua, quel core è mio.

•••••

SCENA



## S C E N A Q V A R T A.

*Pantano, Lindero, e detti.*

*Pa.* S ERE pur fortuato, or me n'auoggio,  
Appena giunto ritrouare Irene.

*Lin.* (Irene cō Celindo! oimè che veggio.)

*Cel.* Adorate catene,  
Che al mio ben mi stringete,  
Per farmi lieto appieno,  
Raddoppiateui pure, eccouì il seno.

*Ir.* O dolcissimo laccio,  
Che fai quest' alma amante  
Morir di gioia alla sua vita in braccio.

*Pa.* Quì si parla assai chiaro.

*Lin.* O Fato a me d'ogni contento auaro.

*Cel.* Catene mie care.

*Pa.* Io crepo di ridere.

*Ir.* Non sò che bramare,

*Lin.* Dolor non m'uccidere.

*Pa.* Signor fate a mio modo,  
Quì non c' da far bene, (Irene.)

Torniamo a Idalina, e non si pensi a

*Cel.* Non più dolcezze amore.

*Ir.* Non più contenti.

*Lin.* Stelle non più tormenti.

*Cel. Ir. a. 2.* Tra reciprochi affetti,  
Tropo è dolce il piacer d'anime fide

*Pa.* Ne vuoi di più.

*Lin.* La gelosia m'uccide. (si scopre)  
Celindo?

*Cel.* Amico! ò con qual lieto core  
Giunto ti veggio alla natia tua sede,  
Esem-

Esempio d'amistà, specchio di fede.  
*Ir.* Che veggio, oh Dio!

*Cel.* Ma qual pungente cura,  
Con insolito affanno  
Del tuo semblante il bel sereno oscura?

*Lin.* Piango il rigor del mio destin tirano,  
Appena a queste mura  
Io volgo il piè, che man rapace, e auara  
M'inuola, oh Dio, dal seno  
Gemma dall'alma istella a me più cara.

*Cel.* Son comuni a Celindo  
Tue dure sorti, e i tuoi martir son miei.

*Lin.* E pur col tormi Irene.

(Dase) D'ogni mia gioia il predator tu sei.

*Cel.* Perchè col proprio sangue a me si vieta

Il rifarcir del mio Lindoro i danni.

*Lin.* Ah donna senza fede.

*Ir.* Taci fabbro d'inganni.

*Lin.* Goderai del mio morire.

*Ir.* Riderò del tuo mal.

*Cel.* Tempra il martire.

*Pa.* Che scena galante.

*Lin.* Ah cruda sorte.

*Pa.* Che spasso, *Cel.* Che morte.

*Ir.* Io godo.

*Lin.* Ah incostante.

*Pa.* Che scena galante.

*Cel.* Generoso Lindoro  
Tempra del cor l'affanno.

*Ir.* Oh Dio! perdo un tesoro.

*Cel.* Ma cō perder la pace accrecci il danno.

*Lin.* Felice te, che di fortuna auer a  
Mai non soffristi i tormentosi oltraggi.

*Cel.* E' ver, con fausti raggi



Sempre à me scintillaro i cieli amici;  
 Mà di fato amoroso  
 Gl'influssi più felici  
 Solo allora prouai  
 Quando in dolce catene  
 Cō nodo marital mi strinsi à Irene. (do,  
 Li. (Spola à Celindo Irene!) ò quāto io go-  
 Che infornato nodo  
 A Dama sì gentil t' vnisca amore,  
 Ch'ogni parte ha sublime (eccetto il co-  
 Cel. Che vn' alma si dia (re  
 Di me più felice,  
 E vn dir, che vi sia  
 Doppio sole nel Ciel, doppia Fenice.

## SCENA QVINTA.

*Dorillo, e detti.*

*Dor.* Signori con licenza.  
*Cel.* S Che vuoi Dorillo.  
*Dor.* Adesso in questo punto,  
 Con lettere à voi dirette  
 Vn messaggier da Napoli è qua giunto.  
*Cel.* Permettini Lindoro.  
 Che per vn sol momento à te m' inuoli,  
 E intāto Irene il tuo dolor consoli. *parte*  
*Dor.* Ben tornato Pantano.  
*Pa.* Addio Dorillo, addio.  
*Dor.* Bacio la mano. (*parte*)  
*Ir.* Lindoro io già riuolto,  
 Scorgo il tuo labbro à risonar querele.  
 Già i rimproueri ascolto  
 D'ingrata, d'infedele;

Mà

Mà qualor tū pensasti,  
 Con le tue strida impietosirmi, e ancora  
 Destarmi in sen l' antiche fiamme, errasti:  
 Son Dama, che d' onor le leggi adora  
 Son Consorte à Celindo, e tanto basti.  
*Lin.* Sdegni à ragion d' vdire,  
 Che à querelarsi accinto  
 Sia chi tu forse or bramaresti estinto;  
 Mà già, che la mia morte  
 Cotanto appaga il tuo crudel desire,  
 Vuò narrar le tue frodi, e poi morire.  
*Ir.* Dimmi di che ti lagni, (mi.  
 Dimmi qual frode, o qual errore esclama  
 Se forse error tū chiami  
 Porre in oblio d' antico amor le faci,  
 Nella tua scuola, io tal errore appresi,  
 T' imitai, non t' offesi.  
*Lin.* Come scial?  
*Ir.* Non fosti tū il primiero;  
 Che à remoto confin volgendo il piede,  
 Obliasti la fede?  
*Lin.* Legge d' ingiusto fato  
 A improuisa partenza il piè costrinse.  
*Ir.* Legge di giusto amore,  
 Con laccio più tenace il cor mi strinse.  
*Lin.* Irene, pietà,  
*Ir.* In darno m' alletti.  
*Lin.* Ah cruda, e perche?  
*Ir.* Già spensi gli affetti.  
*Lin.* Pur arde il tuo core.  
*Ir.* Se auuampo d' amore,  
 Non ardo per te?

SCENA



## S C E N A S E S T A .

*Celindo, e detti.**Cel.* **C**He gare, che contese?*Pa.* Non è niente signore.

Per le nuoue di Fiandra era il romore.

*Lin.* Quanto tū sei cortese,

Tanto Irene è crudel.

*Cel.* Perché?*Lin.* Presume

D' ascriuere à mia colpa

L'altrui mistatto, e in tanto

Il reo difende, e l'innocenza incolpa.

*Ir.* Io di spiegar mi vanto

Con libera fauella, i sensi miei:

Delle perdite tue l'autor tu sei,

*Lin.* A torto mi condanni*Ir.* Cura maggior chiedea

L'iuolato tesor, per cui t'affanni:

Gemma non custodita,

Co' suoi splendori alle rapine inuita.

Solo incolpa il tuo volere,

Non le sfere, ò l'altrui frode,

Le sue perdite procura,

Chi trascura il ben, che gode.

Non son gli astri, che son rei;

Fabro sei de' tuoi dolori:

Alle prede alletta, e sprona,

Chi abbandona i suoi tesori. *(parte)**Cel.* Non ti doler, Lindoro,

Poiche d'Irene i detti,

Non son di sdegno effetti;

Mà

Ma di sincero amor segni graditi. *(parte)**Pa.* Oh poueri mariti!*Lin.* Mi sgrida da stolto

La bella, che adoro.

Mi sgrida, e l'ascolto,

L'ascolto, e non moro.

2. O strano portento

Di pene omicide,

Non moro, e pur sento,

Che il duolo m'uccide. *(parte)**Pa.* Così appunto succede à chi pretende

Meglio pan che di grano.

Che al calar delle tende

Si troua in asso, e cò le mosche in mano.

## S C E N A S E T T I M A .

*Dorillo, e Pantano.**Dor.* **T**Enetelo, legatelo, *(di dentro)*

Guardate bene, eccolo là vā, insù.

*Pa.* Cos'è stato, che c'è Dorillo caro.*Dor.* O Pantano sei tū,

M'eri parso vn scimiotto col collaro,

*Pa.* Ah fraschetta, fraschetta,

Caccia fuora i confetti,

Che la sposa t'hà dati.

*Dor.* Cacciali fora tū, ch'io gli ho cacciati,*Pa.* Ah mozzina.*Dor.* Ah figuraccia.*Pa.* Allean di mastro Meo.*Dor.* Castellan del Culiseo.

à 2. Guarda lì, guarda che faccia;

A mozzina &amp;c.

*Pa.*



*Pa.* Dorillo hai ben ragione,  
 Diburlar le persone,  
 Or che la tua Padrona è fatta sposa,  
 Chi sciala più di te.

*Dor.* Non c'è grancosa,

*Pa.* Sempre flussi, e reflussi  
 Di feste, di Banchetti, e di regali.

*Dor.* Lenozze, e i funerali,  
 Non si fanno oggidì con tanti lussi.

*Pa.* In somma è così,  
 Godere, e non spendere,  
 Pigliare, e non rendere  
 E' stil d'oggi.

*Dor.* Faccian pur quel che vogliono  
 Questi innamoratelli,  
 Se la sorte non sciogliono,  
 Non gli riesce di passar per belli.

*Pa.* Ve ne sono però di quelli astuti,  
 Che con quattro saluti,  
 Cò quattro cortesie le Dame incatano.

*Dor.* Credilo pure à me, che se ne vātano.

*Pan.* Dorillo se sapeffi  
 Certi strani successi (sco,  
 D'vna Dama piātata in mezzo à vn bo-  
 Non diresti così.

*Dor.* Cos'è successo, di,

*Pa.* Non è niente, hò burlato.

*Dor.* Oh se pur disgustoso,  
 Dimmi che cosa è stato.

*Pa.* Tù sei troppo curioso;  
 Non te lo posso dir.

*Dor.* Guarda che amici!

*Pan.* Dorillo abbi pazienza,  
 Con tua bona licenza.

Mi

Mi bisogna partire, (uola.  
 Che il mio Padrone ormai si mette à ta-  
*Dor.* E non me lo vuoi dire? (uola.

*Pan.* Non è niente, hò burlato, era vna fa-

*Dor.* O fauola, o istoria

Non l'hai da tacer:

Fà quanto tù puoi,

Và pur doue vuoi,

Mà tienti à memoria,

Ch'io l'hò da saper,

O' fauola &c.

2. O' vera, o fandonia,

Me l'hai da ridir,

Và doue ti pare,

Per terra, per mare,

Se andassi in Pollonia

Ti voglio seguir.

O' fauola, &c.

## S C E N A O T T A A.

Galleria.

*Irene, Almiro, e Idalma.*

*Ir.* **Q** Vāto, o caro German, gioisce Irene  
 Or che rimira ogni tua brama in-  
 A consolar le pene (tesa

D'innocente donzella, a torto offesa.

*Al.* Sai, che a ciò mi costringe,

Con obligo costante,

Legge di Cavalier, (ma più d'amante.)

*Ir.* Del tuo dolor severo (mento

Tempra, ò bella, il rigor, che in vn mo-

Spa.



Sparirà dal tuo sen doglia insoffribile.

*Id.* E morte, e non tormento  
S' altro scampo non ha, che vn' impossibile.

*Ir.* Che t' affigge?

*Id.* Irata sorte.

*Al.* Forse vn dì si placherà.

*Id.* Il darmi la morte,

Sarebbe pietà,

*Ir.* Chi t' offese?

*Id.* Vn empio ardire.

*Al.* Del mio cor godrai la fe.

*Id.* Il farmi morire,

Sarebbe mercè.

*Al.* Irene, sia tuo vanto,

Che da sì vago ciglio

Abbia perpetuo esiglio il duolo, e'l piato.

*Ir.* Cre di, amato Germà, che ciò che puote,

Con efficaci note,

Lingua eloquente, in cui fauelli il core,

Tutto farò per tranquillar quell' alma.

*Al.* E' tormèto d'Almiro il duol d'Idalma.

Sorte rea, per pietà di sue pene,

D'empio influsso correggi il rigor,

E se strali minacci al mio bene,

Soffra strali, ma strali d'amor.

### SCENA NONA.

*Irene, e Idalma.*

*Ir.* SE non pace, almeno tregua,

Per breu' ora concedi al chiuso affaño

E intanto, se pur lice,

Del tuo destino tiranno

Narra-

Narrami il rio tenor.

*Id.* Troppo è infelice.

*Ir.* Oue nascesti?

*Id.* Al bel Sebeto in riuà

Nacqui da nobil germe.

*Ir.* Oggi qual fato,

Ti trasse a questo lido?

*Id.* Vn perfido, vn ingrato,

Vn empio, vn disleal.

*Ir.* Chi fu l' infido?

*Id.* Lindoro egli s' appella.

*Ir.* Lindoro!

*Id.* Sì Lindoro,

Che dal Tebro al Sebeto, appena giuto,

Di questa qual si sia beltà schernita,

Diuenne in vn istante;

Diuenne nò, ma sol si finse amante.

*Ir.* Suenturata donzella,

Tua dura sorte a lagrimar m' inuita.

*Id.* Finse l' empio d'amarmi io l' adorai,

Mi diè fede di sposo; onde delusa

Da' suoi mendaci detti,

Eterna fede all' infedel giurai,

E poscia, oh Dio! cò i più sinceri affetti

Della mia vita istessa

Gli fo libero dono.

*Ir.* Ah traditore.

*Id.* Ma perchè non consente

Alle mie nozze il genitor severo;

Alle paterne soglie,

Furtiuo egli mi toglie,

E sù volante prora al fin mi tragge;

Alle latine piagge:

Qui mi al mio stanco seno,

Mentre

Mentre vn dolce sopor porgea ristoro,  
Tra solitarie selue,  
Preda d' angui, e di belue,  
M' abbandona il crudele, e pur l' adoro.  
*Ir.* E serbi ancor nel petto  
Viue l' infauste fauci  
Del tuo schernito, e vilipeso affetto?

*Id.* L' amo sì, benchè sian rei  
Del mio duol gl' inganni sui,  
Che anche estinta adoro in lui  
Quella fè, che vn dì godei.

*Ir.* Alma non ho sì dura,  
Che non senta pietà de' tuoi martiri;  
Mi è noto il dislal, e fia mia cura  
D' appagar tuoi desiri.

*Id.* L' acerba mia sventura,  
Mercè di tua pietà dolce diuiene.

*Ir.* Tempra del cor le pene,  
Che il vèdicar tuoi torti a me s' aspetta.

*Id.* Vuol mercede il mio amore, e non  
Sò ch' estinse a poco, a poco (vendetta;  
Del suo petto il primo ardore,  
Ma d' amar gode il mio core,  
Anche il gener di quel foco,

## SCENA DECIMA,

*Irene.*

**H** Ai vinto infido, insuperbisci, e godi,  
Vanta per tuo trofeo,  
Empio fabro d' inganni,  
Che qual nuouo Tesoro  
Dell' innocenza a i danni,

Sai

Sai machinar le frodi.  
Hai vinto &c.

## SCENA VNDECIMA.

*Dorillo, e detta.*

*Dor.* **L**A Sposa è in collera,  
Ne sò con chi?

*Ir.* Come si tollera  
Chi tanto ardi.

*Dor.* La vedo sbattere  
Che mai farà?

*Ir.* Ne il Cielo abbatte.  
Vuol l' empietà.

*Dor.* Accostar mi vorrei, ma non ardisco,  
Che la vedo sì fiera  
Che pare vn basilisco.

*Ir.* Nò, che Aletto, ò Megera  
Tant' empietà non anno,  
Quant' , ò crudo tiranno,  
N' accoglie in seno il tuo pèfier rubello,  
Che ferezze ministra à chi t' adora.

*Dor.* Oimè questo è martello?

*Ir.* E il suol non ti diuora,  
Non t' assorbe Cocito,  
Non ti fulmina il Ciel?

*Dor.* Sò ch' è spedito.

*Ir.* Pigre stelle sù volgete  
In faette i rai viuaci,  
Che se l' empio non ardete,  
A' ragion lingue mordaci  
Vi diran, che in Ciel voi sete

B

Va-



Vanilumi, inutil faci.  
Pigre &c.

*Dor.* Che v' accade Signora?

*Ir.* Dorillo, ò come giungi  
Al mio desir propizio.

*Dor.* Sempre al vostro seruizio.

*Ir.* Senza interpor dimora, (esponi:  
Vanne à Lindoro, e per mia parte  
Che per alte cagioni  
Seco parlar desio.

*Dor.* Adesso caminando  
A' Lindoro m' inuio.

*Ir.* Solo ti raccomando  
Silenzio, e fedeltà.

*Dor.* Tanta premura,  
E vn indizio à tortura.

Per contuincer di rigido amante

Il perfido Cor,  
Ad vn anima inconstante,  
Sia lo sdegno maestro d'amor,  
Del mio rigor  
L' inuitto zelo (parte.)

Saprà render al foco alma di gelo

*Ir.* Per abatter d'vn alma feroce,

La rea crudeltà,  
Sarà tuono ogni mia voce  
Ogni sguardo faetta farà.

Forse auerrà,  
Che vn' alma infida,

Se nõ vdi chi piãge, oda chi sgrida.

## A T T O I I.

S C E N A P R I M A.

Cortile

Celindo, e Dorillo.

*Cel.* **I**N questo punto istesso  
Bramo partir

*Dor.* Per Napoli?

*Cel.* Non lieue

E l' Affar, che colà mi spinge.

*Dor.* E quale,

Sì rileuante affare?

*Cel.* Zelo d' offeso onor m' impon così.

*Dor.* Se brami vendicare

Il proprio onor, non ti partir di qui

*Cel.* Il proprio honor? io non t' intendo.

*Dor.* Oh Dio!

Se potessi parlare.

*Cel.* Che diresti?

*Dor.* Direi,

Che tradito tũ sei.

Direi, che Irene è di Lindoro amante.

*Cel.* Amante di Lindoro Irene?

*Dor.* Irene.

*Cel.* E sarà tuo sospetto,

*Dor.* O bene, ò bene;

Tũ non la vuoi capire

Dico, che t' è fin qui: l' hò vedut' io

Dar nelle smanie, e sbattersi in maniera,

Che pareua vna fiera.  
 Vna femina stizosa  
 Tien fofsopra vn vicinato,  
 Mai non quieta mai non pofa,  
 E vn demonio fcatenato.

## SCENA SECONDA.

*Celindo.*

**C**Rudo fato il tuo rigore  
 A che prò mi ferba in vita.  
 Se con togliermi l'onore  
 M'hai dal fen l'alma rapita.  
 2. Nò, non viuo, e fe nel petto  
 Viue ancor lo fpirto mio,  
 Benche d'alma abbia l'aspetto,  
 Di vendetta è fol defio.  
 Suenturato Celindo,  
 Allor ch'io parto à rifarcir chiamato  
 D'un mio German l'onore,  
 M'addita inuido fato  
 Il proprio onor più crudelmente offeso.  
 Chi vide eguale al mio caso funefto,  
 Mentre gli oltraggi altrui  
 A' vendicar m'apprefto,  
 Mi trouo in vn iftante  
 Spofò tradito, e vilipefo amante.  
 „ Mâ folle che dico?  
 „ Amante non già;  
 „ Mâ fiero nemico  
 „ D'un empia beltà,  
 „ Che priua di fede,  
 „ Per rapirmi la pace il cor mi diede.

1. „Ma

2. „ Mâ folto che parlo,  
 „ Nol diede nò nò,  
 „ S'accinfe per darlo,  
 „ Mâ pofcia cangiò  
 „ L'iftabil defio, (mio.  
 „ E altrui diede quel cor, ch'era già

## SCENA TERZA.

Galleria.

*Lindoro, Irene.*

**Lir.** **S**ON pur ceffate, ò bella, (glie;  
 Mercè di tua pietà l'afpre mie do-  
 Ora, che a quefte foglie,  
 Sol per bearmi il tuo fauor m'appella.  
**Ir.** (Fingi mio labro) vn amorofo affetto  
 Frà gli fdegni s'auanza.  
**Lir.** Al fin d'ogni fofpetto  
 Trionfa la cofianza.  
**Ir.** Tù coftante?  
**Lir.** Che forse  
 Pauenti di mia fede?  
**Ir.** Sai che a appena fi crede,  
 Ciò che molto fi brama.  
**Lir.** Chi non teme non ama.  
**Ir.** „ A Lindoro i tuoi detti  
 „ Scorgo bē io, che nō gli efprime il core,  
 „ Veggio, che vn nuouo amore,  
 „ Già tiranno fi fè d'antichi affetti.  
**Lir.** „ Irene, allor potrefi  
 „ Pauentar la mia fede a te rubella,  
 „ Quādo io foffi infenato, ò tu men bella,

B 3

*Ir.*



*Ir.* Io pauento.  
*Lin.* Oh Dio di che?  
*Ir.* Che il tuo cor .....  
*Lin.* Non sia costante?  
*Ir.* Che giurata ....  
*Lin.* Ad altra amante?  
*Ir.* Il tuo petto ....  
*Lin.* Abbia la fè?  
 Io pauento &c.  
*Lin.* 2. Son fedele,  
*Ir.* Amor lo sà;  
*Lin.* Il tuo bel .  
*Ir.* Si fè tuo gioco.  
*Lin.* M' arse il cor  
*Ir.* Spento , è quel foco.  
*Lin.* Viue ancor,  
*Ir.* Per me non già.  
*Lin.* Son fedele &c.  
*Lin.* ,, Sgombra i vani timori,  
 ,, Poichè pupilla auuezza  
 ,, Del sole à gli splendori,  
 ,, Ogn' altra luce, ogni splendor disprezza:  
 ,, Chi per altra bellezza  
 ,, Preda d' amor diuine,  
 ,, O' il bel non cura, ò non conosce Irene.

## S C E N A Q V A R T A.

*Idalma in disparte, e detti.*

*Id.* **I**Nfelice che senti?  
*Lind.* **T**roppo co' tuoi sospetti  
 La mia fede oltraggiasti.  
*Ir.* Dunque intatti serbasti  
 Sempre

*Lin.* Sempre ver me gli affetti?  
 Tu sola in ogni tempo  
 Fosti del mio pensiero  
 La sospirata meta.  
*Id.* Ah menfogniero.  
*Ir.* Se di fedele il vanto,  
 La tua costanza brama;  
 Serba la data fede;  
*Id.* Ama , chi t' ama.  
*Lin.* D' vn vero affetto in pegno, (ma.  
 Lindoro ecco ti porge il core, e l'al-  
*Ir.* Auventuroso don (se fia d'Idalina)  
*Lin.* Ti lascio, ò mio tesoro.  
*Ir.* Vanne felice. (parte)  
*Lin.* Io son contento. (parte)  
*Id.* Io moro.  
 Son vnite in Ciel le sfere  
 Tutte à i danni del mio sett,  
 Era poco, solo il foco,  
 Che m' accese in petto amor,  
 Se il rigor di gelosia,  
 Non s' vnia  
 A' recarmi onte più fiere,  
 Col suo gelido velen.  
 Sono vnite &c.  
 2. Fanno à gara le sventure,  
 Per trafiggere il mio cor;  
 Che vn infido,  
 In ermo lido,  
 M' abbandoni in preda al duol,  
 Questo sol Fato tiranno,  
 Non è affanno,  
 Senza aggiugner le punture  
 Del geloso mio timor.  
 Fanno à gara &c. SCE-

## SCENA QUINTA.

*Celindo, Idalma.*

*Cel.* (L'Adonzella straniera, (accolta,  
Poc' anzi in sua magiõ d'Almiro  
Frà torbidi pensieri ondeggia inuolta.)

*Id.* Deh fortuna seuera,  
Per pietà raffrena il crudo aspetto,  
Ch'è spazio agusto à tâte pene vn petto.

*Cel.* „ (Curioso desio  
„ Ad ascoltar gli affanni suoi m' inuoglia)  
E qual occulta doglia,  
Qual ascoso martire inuola, ò bella,  
Dell' alma tua la pace,  
In van la lingua tace,  
Poichè in vn volto à che il dolor fauella.

*Id.* Nonè sol vn martire a farmi piangere,  
Vn amistà tradita,  
Vn' amore oltraggiato,  
Vna fede schernita,  
Vn fauor dispietato,  
Gelosie, tradimenti, odi, ed insulti,  
Sono i nemici occulti,  
Che la costàza mia tentan di frangere,  
Non è solo, &c.

*Cel.* Di tue pene il tenor più chiaro addita;  
Onde recare aita  
Io possa alle tue doglie.

*Id.* Sappi, che in queste soglie;  
Il Germano d' Irene  
Per vnirmi al mio sposo,  
Che Lindoro s'appella, oggi m' accolse:  
Mà

Ma quì doue pietoso  
Il destino sperai,  
Infelice trouai

Accrescersi il mio male;

Poichè fatta riuale,

Irene del mio amore,

Col rapirmi il mio ben, mi tolse il core;

*Cel.* Che sento, oh Dio!

*Id.* Ne m' ingannò il sospetto,

Ch' io stessa, io stessa intesi Irene amate,

Con reciproco affetto

Giurare al mio Lindoro amor costante.

*Cel.* (Morirà l' infedele) il tuo martoro,

„ Offesa mia diuene,

„ Tu sei sposa à Lindoro,

„ Io consorte ad Irene.

*Id.* Signor, tu come saggio

Puoi del comune oltraggio

I danni riparar; Lindoro astringi

Ad offeruarmi il già promesso affetto.

*Cel.* Pria che declini in ver l' occaso il Sole

Fia, che la fè giurata

A te serbi Lindoro.

*Id.* O me beata.

*Cel.* Confida pur nell' opra mia.

*Id.* Ma senti,

Mentre all' ingrato esponi

Del mio cor le ragioni,

Fa che parli il mio duolo in questi accèti.

Crudel vorrai, che mora

Chi viue sol per te,

Se sdegni chi t' adora,

Chi può sperar mercè?

„ Col tuo rigore



„ Tutte l'ire del cielo armi a tuo danno  
 „ Se ad altri sei tiranno,  
 „ Habbi pietà di tè rigido core.

## SCENA SESTA.

*Irene in disparte, Idalma, e Celindo.*

*Ir.* (**A** H impura frine à i tuoi danni la-  
**C**osì Celindo alletti. (scrittura affetti)

*Id.* Potrai veder chi t'ama,  
 Per tua cagion languir;  
 Idalma sol te brama,  
 E tu la fai morir;

„ Col tuo rigore,  
 „ Tutte l'ire del cielo armi a tuo danno  
 „ Se ad altri sei tiranno,  
 „ Abbi pietà di te rigido core. (cede,

*Ce'.* Spera ò bella, al tuo duol giusta mer-  
 L'amor tuo, la tua fede  
 Quel conforto ottterrà, che più de-  
*Id.* In tua pietà confido. (sia parte.)

*Ir.* Oh gelosia!  
*Id.* Ma quì giunge l'infida,  
 Che insulta il mio contento.

*Ir.* Come in vn cor s'annida  
 Sì perfido ardimento?

*Id.* Inuolarmi il conforto?  
*Ir.* Lusingarmi lo sposo?

*Id.* Promette il rimedio, e dar la morte?  
*Ir.* Rêdere oltraggi al mio fauo pietoso;

*Id.* Troppo nel cor mi pesa.  
*Ir.* Troppo mi fuggia all'ire.

*Id.*

*Id.* Vendicherò l'offesa.

*Ir.* Reprimerò l'ardire.

## SCENA SETTIMA.

Giardino.

*Dorillo, e poi Pantano.*

*Dor.* „ **I**O per me così l'intendo,  
 „ **E** mi gioua il far così

„ Se a godere io solo attendo

„ E per me festa ogni dì.

*Pa.* Ecco chi gode il mondo.

*Dor.* E a te che manca?

Non serui vn gentilhuom così cortese?  
 (Voglio scoprir paese.)

*Pa.* Tra i padron d'oggi si può campare.

*Dor.* E di che sorte? vn huom, che non ha

Vna pasta di mele, (fele)

E a dirtela mi pare,

Che quell'amica...

*Pa.* Chi?

*Dor.* Quella signora,

Ha ragion se l'adora.

*Pa.* Che amica, che signora? io non t'in-  
 Scoprimi per tua vita (tendo,

Questo nouello amor.

*Dor.* La bella margherita

L'è bianca quanto vn fior:

Ah quaglia risonata.

*Pa.* Io non sò niente,

*Dor.* O pouero innocente,

Non è douer di metterlo in malizia.

B 6

*Pa.*



*Pa.* Dammi qualche notizia,  
Che almen per discriziò ti poss'intèdere.

*Dor.* Io veni per comprare, e non per ven-

*Pa.* Sparuierin senza sonagli. (dere.

Tu la sbagli

Se vuoi prenderla con mè.

*Dor.* Nottolon dipinto a guazzo

Son ragazzo;

Ma son furbo più di te.

*Pa.* Guardate se le pulci anno la tossa (re.

*Dor.* Te cò dieci altri io vò còdurre a beue-

*Pa.* Vn diauolo io sono in carne, e in ossa.

*Dor.* Io son nato in Trastevere.

à 2. Chi la piglia con me troppo presume,

*Pa.* Alle forche fraschetta.

*Dor.* A fume, à fume.

## SCENA OTTAVA.

Galleria.

*Almiro.*

**I**L fuggir del nume arciero

La penosa seruitù,

E' vn delirio del pensiero,

Ch'ha sembianza di virtù.

2. Già che amor d'ogni volere

Può sforzar la libertà,

Ceder vinto al suo potere

E' destino, e non viltà.

*Idalma,* ò del mio cor fiamma primiera,

Di tua bellezza è vanto,

Che quest'alma d'amor nemica altera,

Or

Or si strugga in sospir, si stilli in pianto:

Nò, che amor non potea

Auentarmi nel cor saette, e dardi,

Se il crudo non prendea, (di.

De suoi fulmini in vece i tuoi bei sguar-

Ma sfauillar qui miro

Quel vago sol, che le mie fiame accese.

## SCENA NONA.

*Idalma, & Almiro.*

*Id.* **M**isera, e pur m'aggiro  
Frà queste mura, a medicar offese

à 2. D'vn alma, che gioco

„ Diuien del tuo strale,

*Al.* „ Amore, )

*Id.* „ Fortuna ) pietà.

*Al.* „ O temprà il mio foco,

*Id.* „ O scema il mio male,

à 2. „ O morte mi dà.

„ D'vn alma, &c.

*Al.* „ Må perchè più dimoro

„ Ad implorar ristoro al chiuso affanno;

„ Chi tace il proprio male, ama il suo dan.

Bella, se nel mio petto (no,

Destasse il tuo bel volto ardor più mite,

Forse le labbra ardite,

Nò spiegherian del cor l'oculto affetto;

Må poichè il vasto ardore

I confini del sen, crescendo eccede,

L'infiammato mio core

Vuol prima di morir, chieder mercede.

*Id.* Per farmi appien dolente,

Que-



Questo sol colpo à te restaua, ò Amore.

*Al.* „ Dunque il mio foco ardente,  
„ In vece di pietà sdegno ritroua?

*Id.* „ Merita di pietade il nome appena  
„ La pietà, che non gioua.

*Al.* „ Vn insoffribil pena,  
„ Anche i remedj inefficaci approua.

*Id.* Almiro, che brami?

*Al.* D' amor la mercè.

*Id.* Che chiedi?

*Al.* Che m'ami.

*Id.* Non posso.

*Al.* Perché?

*Id.* Ad altri giurai

L' amore, e la fè.

*Al.* Che resta per mè?

*Id.* Attender potrai  
Cortese pietà.

*Al.* Ne altro otterrà  
Quest' alma infelicè?

*Id.* Più dar non mi lice.

*Al.* Non basta al mio core.

*Id.* Cortesia puoi sperare.

*Al.* Io chieggo amore.

*Id.* Il mio destin crudele,

Se mi fè suenturata,

Non può farmi infedele;

„ Quella fè c' ho giurata.

„ Al mio crudel Lindoro

„ D' vn empio fato a scherno

„ Trouerà nel mio cor ricetto eterno.

*Al.* Ma se Lindoro ingrato,

Niega al tuo duol mercede,

Qual ti può lusingar folle speranza?

*Id.* In vn mar d' incostanza Sarò

Sarò scoglio di fede.

*Al.* Dunque così mi sdegni.

*Id.* Sempre nell' alma illesa

Sarà de' tuoi fauor l' alta memoria:

Imponi pur qual vuoi

Malageuol impresa,

Che stimerò mia gloria,

Il far legge a me stessa, il tuo desio *(parte)*

Ma non chiedere il cor, che non è mio.

*Al.* E quando s' intese

Più strana impietà,

M' aietta, e m' irrita,

Mi scaccia, e m' inuita

Vn ira cortese,

Vn empia pietà.

E quando, &c.

2. Suentura maggiore,

E doue s' vdi,

Con dolce fierezza,

Ritrosa bellezza,

Mi nega il suo cuore,

E l' mio rapì.

### S C E N A D E C I M A.

*Irene, e Almiro.*

*Ir.* **A** Lmiro, e donde auuiene, (ascolto  
Che a questo mura intorno io solo  
Eccheggiar le tue pene.

*Al.* Fra i legami d' amor sospiro inuolto,  
Ma spargo all' aurei miei sospiri erranti.

*Ir.* Forse sprezza i tuoi pianti

Quella beltà, che ha del tuo cor l' impero.

*Al.* Amo chi m' odia, e senza speme io spero

*Ir.* Amar chi ti disprezza,

Chi



Chi ti fugge seguir, germano amato,  
S'è volere, è stoltezza.

E sventura, s'è fato.

*Al.* La costanza d'Idalma, (adora,  
Per cui me sdegna, e il primo amante  
Benchè m'affligga l'alma.  
Più però m'innamora.

*Ir.* E sì costante, e sì fedel la credi?  
Misero, e non t'auuedi,  
Che d'onestà mentita è solit' arte  
Il negare ad vn solo  
Ciò che a molti comparte. (mente,

*Al.* T'inganni Irene, vn vero amor non  
Son diuersi tra loro  
Quei sospiri, ch' esala alma costante,  
Da quei, che sparge vn simulato affetto:  
Ch' arda sol per Lindoro,  
E che Idalma dispreggi ogn'altro amate,  
Troppo chiaro l'addita  
Sua stabil fè, che ancora  
Vilipesa, e tradita,  
Gli stessi oltraggi adora.  
Le pupille degl' amanti  
Veri specchi son d'amore,  
Che figurano ne i pianti  
Chi si porta in mezzo al core. (parte)

*Ir.* Dolce speme lusinga il mio petto,  
E all'alma agitata,  
Di sorte placata,  
Promette il fauor.

Ma poi sento vn geloso sospetto,  
Che parmi, che dica,  
Fortuna nemica,  
Non cangia tenor.

Non

## S C E N A V N D E C I M A .

*Dorillo, e Irene,*

*Dor.* S'ignora, ò quanto io godo, or che  
mi pare

Vederui fuor d'ogni malinconia.

Quest'è la vera via,

Per mai non inuecchiare:

Il farsi buone spese,

E pigliar trenta giorni per vn mese.

Bisogna con prudenza

Sapersi gouernar,

Fuggir ogn'apparenza,

Godere, e non parlar,

Con queste regole,

Ne conosco di molte,

Che fan le disinuolte,

Si spacciano per dame, e son pettegole.

*Ir.* Dorillo appunto io l'opra tua desio.

*Dor.* Dite quel, che volete,

Che trouar non potrete

Vn affetto in seruirui eguale al mio.

*Ir.* Vanne a trouar Lindoro,

*Dor.* Sì sì, quel gètilhuomo così garbato,

L'è pur il buon figliolo,

Ditela come stà,

Dite la verità, vi v'è a fagiolo?

*Ir.* Digli, che nel giardino

Fauellar gli desio d'affare vrgente.

*Dor.* Confessatela pur sinceramente,

L'affare farà questo:

Voi volete con lui far qualche innesto.

*Ir.*



*Ir. Vanno Dorillo, e il tuo ritorno affretta,*  
*Dor. Fate conto, ch'io l'abbia già condotto,*  
 (Ma pria Celindo, ha da sapere il tutto.)  
*Ir. Quest'è il pensier più saggio, (parte)*  
 Per disgombrar dall'alma,  
 D'acerba gelosia l'aspro martoro,  
 Sforzar l'empio Lindoro  
 Ad offeruar la fè giurata à Idalma.  
 Cede larue di tema gelosa  
 Dal mio petto sparitene à volo,  
 Ne turbate coll'ombre del duolo  
 Il sereno di pace amorosa.  
 2. Fredde cure, gelosi sospetti,  
 Deh lasciate d'affliggermi il seno,  
 Ne spargete quell'empio veleno,  
 Che d'amore distrugge i diletti.

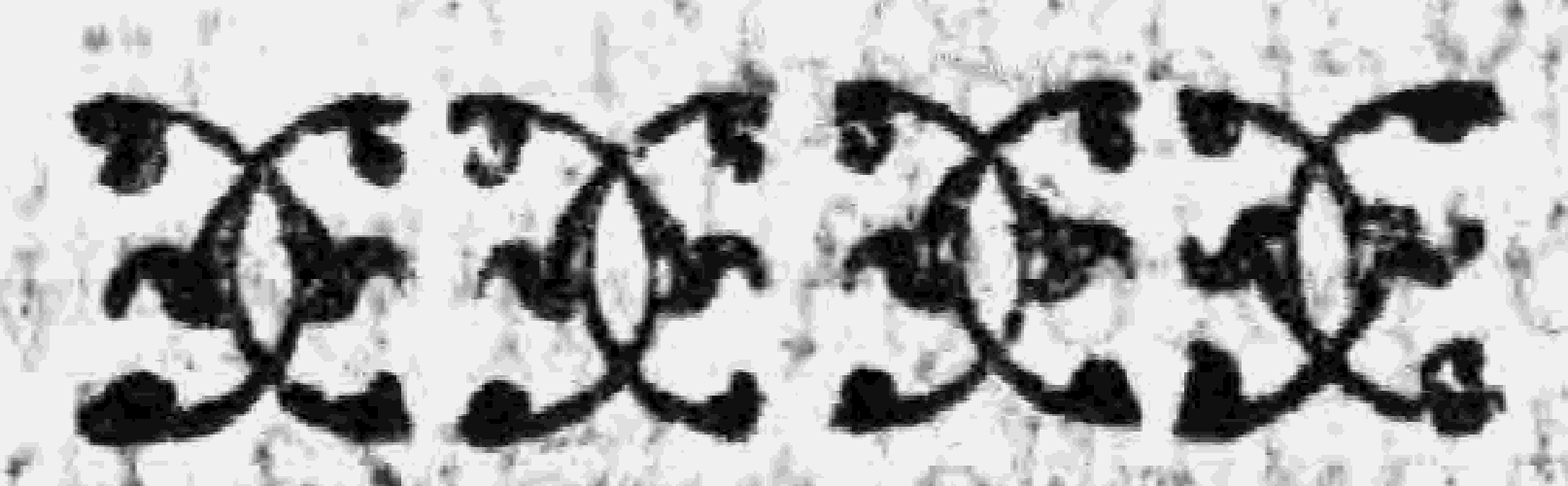
SCENA DVODECIMA.

Cortile.

*Pantano, e Lindoro.*

*Pa. PER* diruela, Signore,  
 Giusto come la sento,  
 Preueggo al vostro amore  
 Qualche sinistro euento.  
*Lir. Vn alma generosa,*  
 Mai non prefigge al suo desir le teme.  
*Pa. Ora, che Irene di Celindo è sposa,*  
 Da lei che pretendete?  
*Lin. Chieggi poco da vn bel volto,*  
 Per dar fine alle mie pene.  
 Bramo sol da vn ciglio arciero,  
 Che

Che sì fiero auuenta i dardi,  
 Dolci sguardi:  
 E da vn crin, che il piè m'ha inuolto  
 Meno atroci le catene.  
 Chieggi poco, &c.  
*Pa. , E questo vi par poco in conclusione,*  
 ,, Tor vorresti a Celindo ogni suo bene,  
 ,, E parui quest'azione  
 ,, Degna d'vn Cavaliero,  
 ,, Trattar così l'amico, or via lasciate  
 ,, Impresa così pazza,  
 ,, E vi muoua a pietate  
 ,, Idalma, quella pouera ragazza;  
 ,, Son questi i giuramenti,  
 ,, Son queste le promesse,  
 ,, Che offeruano alle Dame i vostri pari:  
 ,, Credetemi Signor, che chi prendesse  
 ,, Per tema di Comedia vn caso simile,  
 ,, Da qualche bell'ingegno  
 ,, Criticar sentiria d'inuerisimile,  
 ,, Che faccia vn Cavalier tratto si degno.  
*Lin. ,, Chi degli altrui voleri*  
 ,, Fà legge al suo desiro,  
 ,, Non spera di gioire.  
*Pan. ,, S'è così, cotanti intrighi*  
 ,, Di virtù, d'applausi, e scherni,  
 ,, Son raggiri degli antichi  
 ,, Per affliggere i moderni.



SCE.



## SCENA DECIMATERZA.

*Dorillo, e detti.**Dor.* **S**ervo Signor Lindoro.*Lin.* **S** Dorillo, che si fa, donde si viene.*Dor.* Dalla Signora Irene,  
La qual vi fa sapere,  
Che nel giardin vi attende  
Per confidarui alcune sue faccende.*Lin.* Sento gran dispiacere  
Di non auer qualche regalo in pronto;  
Per darti del mio affetto vn segno espres-*Dor.* Sirebbe troppo spesso. (lo.)*Pan.* Piglia questo à buon conto.*Lin.* Non è inganno del mio core,  
Nè lusinga della speme;  
Il mio bene  
Nutre in sen fiamme d'amore.  
Non è inganno &c.

## SCENA DECIMAQVARTA.

*Dorillo, e Pantano.**Dor.* **D**immi Pantano il tuo Sig. Lindo-  
E' così generoso (ro  
Con tutte le persone?*Pan.* In questo il mio Padrone  
Vincere non si fa dall'interesse,  
Sbracciate in quantità senza sparagno.*Dor.* Per conto di promesse,  
Il tuo Padrone è vn Alessandro Magno.*Pan.**Pan.* Mi rallegro con te del mestiero.*Dor.* Non t'intendo Pantano.*Pan.* M'auaeggio, che pian piano,  
Diuenuto d'amor sei messaggiero.*Dor.* Eh tù, non la sai tutta.*Pan.* E vn pò vile il mestier, mà però frutta.  
L'amorosa ambasciarìa,

Par che sia

Facilissimo esercizio;

Ma per proua poi si vede,

Che richiede

Vn rettorico artificio.

*Dor.* T'inganni se ciò credi;

Se ben putto mi vedi,

Son però quanto basta astuto, e scaltro,

E in materia d'onor nō cedo à vn altro.

*Pa.* Tù sei troppo piccoso.*Dor.* E tù troppo mordace.*Pa.* Oruia facciamo pace,

Ch'io dissi per burlar, nō per offendere.

*Dor.* Ed io con te mi son lasciato intèdere.

## SCENA DECIMAQVINTA.

Giardino.

*Irene, e Idalma.**Ir.* **F**V commune l'inganno,  
Che le spine pungenti,  
Di geloso timor n'impresse al core.*Id.* Mai di giunte non vanno.

Dal gel di gelosia fiamme d'amore.

*Ir.* Or più non si rammenti

iD



Di passato martir cura mordace,  
Che se timor mendace.

Per mia rival ti finse,  
Or di fida amistà legge verace  
Ogni sospetto estinse.

*Id.* Non più, gentile Irene: egual temenza  
Di gelosia ne figurò le larue,  
Ma ben tosto disparue

Ogn' ombra che del sen turbò la calma,  
E se lieto è il tuo cor, paga è quest' alma,  
Io del tuo sposo intanto,

Ben saprò dileguar gli empì sospetti;

„ Tù amante riamata,

„ De' tuoi sinceri affetti

„ Goderai la mercede;

„ Io delusa, e oltraggiata

„ Dalla mia stabil fede

„ Vedrò schernito, e vilipeso il vanto:

Tù nascesti a' diletti, io nacqui al piato.

*Ir.* Oggi vn dolce ristoro

Destina amore alla tua stabil fede,

Poco n' andrà, che il tuo crudel Lindoro,

Quà riuolgendo il piede,

Venga da me costretto,

Ad offeruarti il già promesso affetto.

*Id.* Cieco infante, terror delle sfere,

Mostra a prò del mio crudo martire,

Che sei Nume per farti temere,

Non fanciullo per farti schernire.

2. Perchè sperì vna giusta difesa.

La mia fede, che à torto è tradita,

L' arco stringi, che arcier ti palesa,

Non la benda, che cieco t' addita,

Ma se il desio non fa mendaci i lumi,

Parmi,

Parmi, che in questo istante

Quì giunga il disleal.

*Ir.* Taci, & ascola

Trà queste verdi piante,

Lascia pur, che al crudele

Questo labro fedele

Esponga il tuo desio.

*Id.* Pende dal tuo fauore il viver mio.

(*si nasconde*)

## SCENA DECIMASESTA.

*Lindoro, e dette.*

*Lin.* Ecco, che pur la tua pietà mi trag-  
Con la scorta d' Amore, ( *ge,*

In così liete piagge,

Ad arricchir d' immensa gioia il core.

Se dispiega in sì bel loco

Vaga rosa osti innocenti,

Ti rammenti,

Con le porpore il mio foco,

Con le spine i miei tormenti.

2. Quel ruscel, che intorno a i fiori

Moue ogn' ora i passi erranti,

T' offra auanti

La mia fè ne' suoi candori,

Nel tuo gemito i miei pianti.

*Ir.* Lindoro, d' quanto il giuger tuo m' è gra-

D' vn' affetto costante ( *to,*

Il premio sospirato,

Oggi da te richiede vn core amante.

*Lil.* E che più dar poss' io,

Quan-



Ah no, che mio non sono,  
L'alma, il core, il pensier non è più mio.

*Ir.* Dunque d'altri tu sei.

*Lin.* Pendono dal tuo cor gl'affetti miei.

*Ir.* Sai che brama il mio cor?

*Lin.* Che vuol?

*Ir.* Mercè,

*Lin.* Bella, che fare io deggio.

*Ir.* Non la bramo per me,

Mercede sol per chi t'ascolta io chieggio.

*Lin.* Tu scherzi ò crudele

Per farmi morir.

*Ir.* Ti fingi fedele

Per meglio tradir.

*Lin.* L'amor di Lindoro

Sarà tua mercede.

*Ir.* Per me non l'imploro,

T'ascolta, ti vede

Chi brama gioir.

*Lin.* Tu scherzi, &c.

*Ir.* Ti fingi, &c.

*Lin.* Ma qui giunge il tuo sposo, (parte)

Cōviè ch'io volga ad altra parte il piede.

### SCENA DECIMASETTIMA.

*Celindo con stilo in mano, Irene, e Idalma.*

*Cel.* Dorillo non menti,  
Delusa è la mia fede,

Se Lindoro sparì,

Perfida tu morrai.

*Ir.* Soccorso, ò ciel.

*Id.* (esce) Ferma Signor, che fai?

(fugge.)

*Cel.*

*Cel.* In van t'opponi in vano,

Al mio furore ardente.

*Id.* Pria d'inferir la mano

Contro Irene innocente,

Trafiggi il petto mio.

*Cel.* Deggio l'empia punir.

*Id.* La rea son io,

*Cel.* Lasciami.

*Id.* Ferma.

*Cel.* Un oltraagiato onore,

Non ammette dimore.

*Id.* Odi le sue discolpe.

*Cel.* Discoprir non si può fallo palese.

### SCENA DECIMAOTTAVA.

*Almiro, e detti.*

*Al.* I Numan, discortese,

I Frena la destra ardita,

Qual demone, qual furia

Contro Dama innocente oggi t'irrita.

*Cel.* E' commune l'ingiuria,

Che prouoca il mio sdegno.

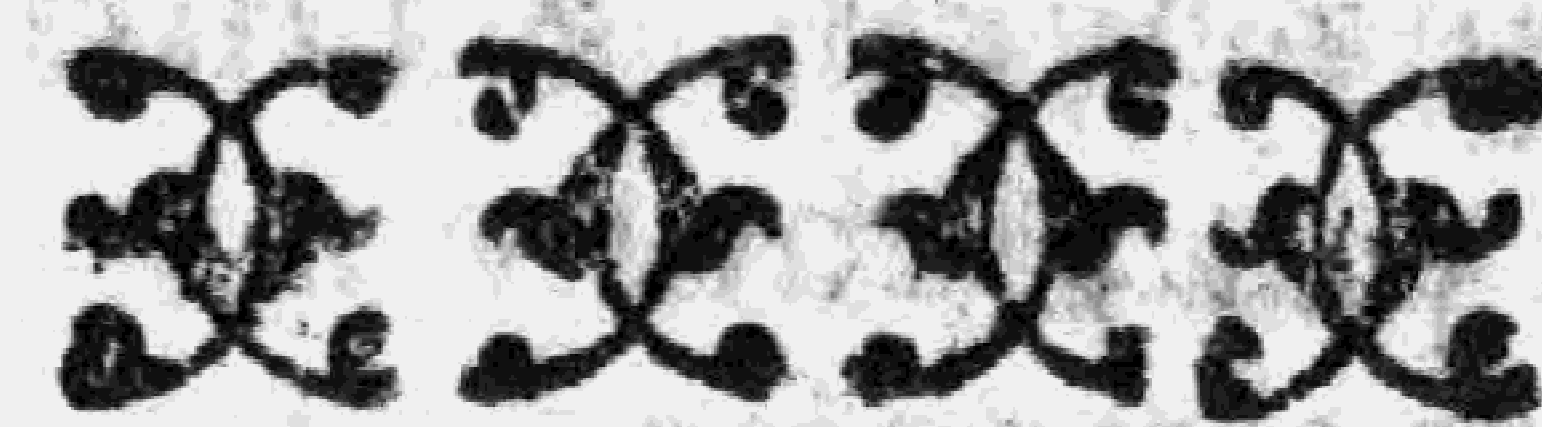
*Id.* Almiro, aita.

*Al.* Non paumentare, ò bella.

*Cel.* Cruda sorte.

*Al.* Empio fato.

*Id.* Inuida stella.



C

AT-



## A T T O III.

S C E N A P R I M A .

Cortile.

*Lindoro ; e Pantano .*

*Lin.* **S**E regna in te pietà,  
 Placati forte rea, non più rigori.  
 Quando penso di godere,  
 Nuouo Tantaloson' io,  
 Più che fugge il mio piacere,  
 Più nel sen cresce il desio :  
 Cieco Dio,  
 Questa è troppa crudeltà ;  
 Negarmi aità, e fomentar gli ardori.  
 Se regna &c.

*Pan.* S'ho da parlarui chiaro,  
 Il seguitare Irene (ro.  
 E' appunto vn pstar l'acqua nel morta-  
 Non vi riuscirà di porla in lista  
 Conforme il solit' vfo,  
 Ch' è dritta come vn fuso,  
 E volpe in cremisino.  
 E per proua ella sà,  
 Che il ceruello vi fa  
 Come vna banderola di camino.

*Lin.* Non più, vanne ad Irene,  
 E quanto imposi ad eslequir t' affretta  
 Che bellezza ritrosa

Si

Si rende al fin pietosa

D'efficaci preghiere al dolce assalto  
 Placano le lusinghe vn cor di smalto.

*2* Voglio amar, ma per godere,  
 Ne mi glorio esser costante,  
 Chi d'vn volto è sempre amante,  
 Sempre gode vn sol piacere .  
 Voglio, &c. (parte

*Pa.* Ma Dorillo quì viene.

Questa è buona occasione,  
 Per seruire il Padrone,  
 D'introdurmi ad Irene.

S C E N A S E C O N D A .

*Dorillo , e Pantano .*

*Dor.* **O** Bel matrimonio,  
 Celindo s' adira,  
 Almiro borbotta,  
 La sposa sospira,  
 Chi piange, chi fiotta,  
 Ogn' vn si lamenta,  
 Che casa scontenta,  
 V' è entrato il Demonio.  
 O bel matrimonio .

*Pa.* Dorillo .

*Do.* Addio Pantano .

*Pa.* Che si fa ?

*Dor.* Taccoli in quantità .

*Pa.* Eh tu mi vuoi burlare .

*Dor.* Dico, che in casa non si può campare .

*Pa.* Che v' è di nuouo ?

C 2

*Dor.*

*Dor.* Infinità di guai:  
Credi Pantano a me, che non è favola,  
Non si quietano mai,  
Chi brontola, chi strepita, chi gnauola,  
Ch'è cosa da stordire;  
I vicini non anno altro che dire.

*Pan.* Sentirà questo proposito vorrei  
Un servizio da te.

*Dor.* Pur ch'io possa.

*Pan.* Dourei,  
Per un negozio urgente,  
Dir due parole alla Signora Irene.

*Dor.* Non ne faremo niente,  
Che non è riuscibile.

*Pan.* Fammi questo favor.

*Dor.* Sarà impossibile.

*Pan.* Basta, v'era per te,  
Una certa borsetta .....  
Ma già che non si può,  
Pazienza.

*Dor.* Ferma un po;  
Una certa borsetta?  
Di che?

*Pan.* Di scudi d'oro nuovi, nuovi;  
Ma già che tu non trovi,  
Modo di compiacere il mio Padrone.

*Dor.* (O che gran tentazione.)

*Pa.* Troverò ben chi lo saprà servire.

*Dor.* Fermati, ch'io mi sento intenerire.

*Pa.* Che risolui?

*Dor.* Tu sei così eloquente,  
Che persuaso io sono.

*Pa.* Dorillo allegramente,  
Per te v'è un bel regalo.

*Dor.*

*Dor.* O buono, o buono.  
Altra barba, che la mia  
Si fa prender per la gola;  
Quanti fanno mercanzia,  
D'interporre una parola.

## S C E N A T E R Z A.

*Celindo, e Almiro.*

*Cel.* **A** Almiro entro il mio petto (accesi  
Ma non regnò viltà; gli sdegni  
Poc'anzi nel mio seno,  
Non ardean contro l'alma.

*Alm.* Taci, taci, che appieno  
D'Irene disleal gli eccessi intesi;  
Ma se il valore usato in noi non langue;  
Macchia d'onore si purgherà col sangue.

*à. 2.* Caderà, perirà  
L'impura, che oscura!  
Co i vezzi d'amore  
Quel raggio d'onore,  
Che chiari ne fa.  
Caderà &c.

*Cel.* Ma d'Irene trafita il sangue è poco,  
Per estinguer quel foco, (cese:  
Che giusto sdegno entro il mio core ac-  
Del perfido Lindoro,  
Saprò con giuste offese,  
L'alterezza punire:  
Ardire, Celindo, ardire,  
Ogn'indugio si tronchi, a che s'aspetta,  
Fa l'offesa maggior tarda vendetta.

C 3

*Alm.*



*Alm.* Armateui  
 Crudi pensieri  
 Di ferità;  
 E voi destateui  
 Miei spirti alteri,  
 Che più si fa:  
 Rigori, e crudeltà  
 Tutti tutti nel sen l'alma v'inuoca,  
 A offeso onore ogni vèdetta è poca.

## S C E N A Q V A R T A.

Galleria

*Irene sola.*

**C**Ieli voi, che scorgete (re  
 Gli arcani del mio sen, voi che del co-  
 I più chiusi pensieri ancor vedete,  
 Dite, se giusti siete  
 Con qual ombra d' errore  
 Oscurai la mia fede,  
 E l' attestì per me chi tutto vede.  
 Giusti Numi io non desio,  
 Che germogli arido stelo,  
 Che ritorni al fonte il rio,  
 O che il Sol s' arresti in Cielo.  
 2. Non vi chieggiò, che sospenda  
 Il suo piè gonfio torrente.  
 Bramo sol che vn dì risplenda,  
 Il candor d'alma innocente.

## S C E N A Q V I N T A.

*Pantano, Dorillo, Irene.*

*Dor.* **S**ignora, è qui Pantano, (doro,  
 Il qual da parte del Signor Lin-  
 Vuol bacciarui la mano.

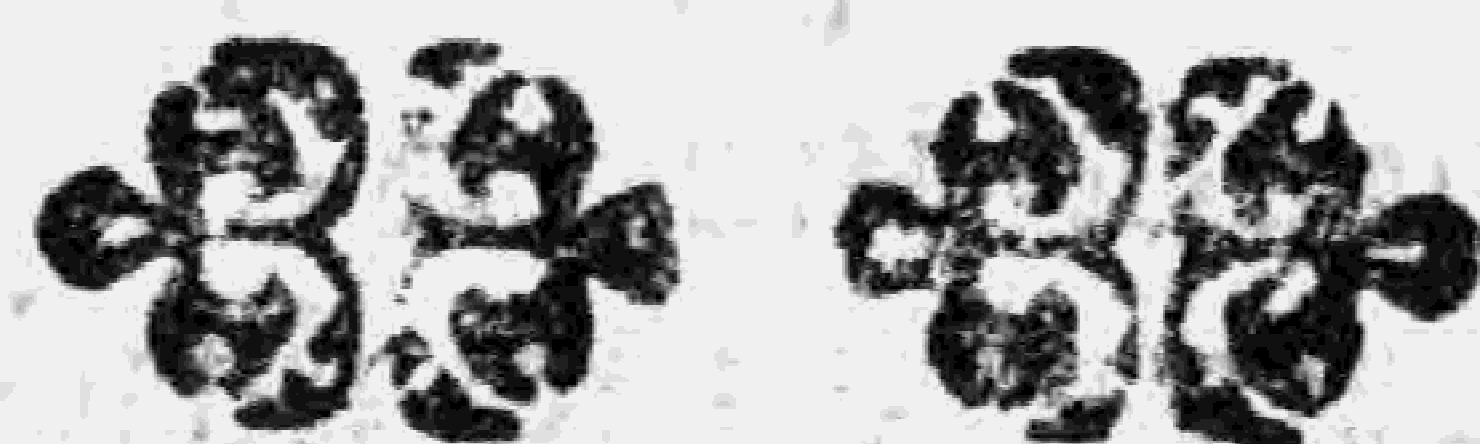
*Ir.* Che chiedi?

*Pan.* Il mio Padrone  
 Sta con molta passione  
 Dell' accidente nel giardino occorso,  
 Ed hà qualche rimorso,  
 Che voi per sua cagione  
 Non sfiate tra le forbici, e' rasoio.

*Ir.* La pietà di Lindoro,  
 Ne' miei sinistri euenti ...

*Pan.* Non tanti complimenti,  
 E veniamo alle corte;  
 Se sottrar vi volete  
 All' onte della sorte,  
 Fuor delle mura il mio Padrõ v'aspetta,  
 E condurui desia,  
 Doue con allegria  
 Canterete con lui la Girometta.

*Dor.* Oimè son rouinato  
 Il Padrone è venuto.



## SCENA SESTA.

*Almiro, e detti.**Al.* Qui di Lindoro il seruo?*Pa.* Aiuto, aiuto. *(fugge)**Al.* Saprò ben io punire  
Il temerario orgoglio,*Pa.* Aiuto. *(di dentro.)**Ir.* Almiro ascolta.*Dor.* O bell' imbroglio;  
Maledetto Pantano, e il suo Padrone,  
In che gran confusione  
Mi ritrouo per te, corpo di bacco,  
Quella borsetta tua mi messe in sacco.

## SCENA SETTIMA.

*Idalma.*

**C**Hi di tanti miei martiri,  
Sarà il primo a darmi morte:  
Gelosia, sdegno, e rigore,  
Crudo amore,  
A' miei danni già schierò;  
Ma che prò,  
Se non vuol, che l' alma io spiri,  
Per più affliggermi la sorte.  
Chi di tanti &c.

Sì sì morire io bramo  
Nò per dare vn dì fine al mio tormēto,  
Ma sol perchè pauento, *(uanza,*  
Che all' immenso martir, ch'ogn'or s'a-

Ce-

Ceda la mia costanza;  
Ma come, oh Dio! ma come,  
Di morte al solo nome  
Trema il cor, gela il sen, s'agita l'alma,  
Ah troppo vile Idalma,  
Temi di morte il dardo,  
Tu che tutti d'amor soffri gli strali,  
Le tue pene mortali,  
La tua fè, la tua sorte  
Scāpo alcuno nò anno altro che morte.

Sù venite à schiere, à schiere,

Ombre pallide, e seure,

Mostri rei dell' arsa Dite,

Sù venite:

Questo core

Che d'amore

Già nel foco è incenerito,

L' aspre fiamme di Cocito,

Stimerà fiamme men fiere.

Sù venite &amp;c.

2. Sù correte, a che tardate,  
Crude Erinni, arpie spietate,  
Dal mio sen l'alma suellete,  
Sù correte,

Chi costante

D' empio amante

Già soffrì l' onte, e gl' inganni,

Di Tesifone gl' affanni,

Crederà pene sognate.

Sù correte, &amp;c.

Stolta, ma che vaneggio,

Misera, e non m' auueggio,

Che i più fieri tormenti,

Che Tesifone inuenti.

C 5

Che



Che ministri Megera, d'appresti Aletto,  
 Io gli cerco, io gli chiamo, e gli ho nel  
 Tutti nel petto accolti (petto.  
 Ho d'auerno i martiri, ogni supplizio  
 Di Tantalo, e di Tizio,  
 Di Prometeo, di Sisifo ho nel core.  
 La gelosia m'affligge,  
 Mi stimola l'onore,  
 Il timor mi trafigge,  
 La speime mi deride,  
 Mi diuora lo sdegno, e niun m'vceide.  
 E come mai resistere  
 Tu poi misero cor:  
 Fra tante, e tante pene,  
 Oh Dio, chi ti souuene,  
 Se ancor niega d'assistere  
 La morte al tuo dolor.  
 E come, &c  
 Ma frà doglie cotante  
 Sdegnata di più languir l'anima inuolta,  
 Mori tradita amante  
 Per sempre non morir, mori vna volta.  
 Gioisci empio Lindoro, (suiene)  
 Vittima del tuo sdegno, io m'anco, io moro.

## S C E N A O T T A V A .

*Almiro, Irene, Idalma suenuta.*

*Al.* Già che il mio sdegno in vano  
 Seguì del tuo Lindoro il seruo in-  
 Non fia lenta la mano (degno  
 Nel dare al tuo fallir premio condegno

*Ir.*

*Ir.* ,, Almiro per pietà . . .  
*Al.* ,, Taci, che al vento  
 ,, Spargi le tue querele,  
*Ir.* ,, Dunque così crudele.  
 ,, Contro vn petto innocente esser ti vati.  
 ,, Nè ti muouono i pianti  
 ,, Dell'innocèza mia, che a torto langue.  
*Al.* ,, Tù le lagrime m'offri, io bramo il  
*Ir.* Alcolta. (sangue.  
*Al.* Non voglio.  
*Ir.* La fede.  
*Al.* E' tradita.  
*Ir.* Il pianto.  
*Al.* M'irrita:  
*Ir.* Hai core.  
*Al.* E' di scoglio.  
*Ir.* Dunque del mio tormento,  
*Al.* Il tuo folle ardimento  
 Più accende i miei furori.  
*Ir.* Oh Dio chi mi souiene.  
*Al.* Perfida mori.

*s' auuede d' Idalma suenuta, resta  
 attonito, e Irene fugge.*

Ma qual contrario affetto  
 Rende la man tremante,  
 Qual veggio a me d'auante  
 Di pietà, di dolor misero oggetto  
 Idalma, Idolo mio,  
 Come nel suol d'atro pallor dipinta!  
 Sogno, ò son desto, oh Dio!  
 Nò vaneggio, nò sogno, Idalma è estinta  
 Alma bella, che disciolta  
 Qui d'intorno ancor t'aggiri,

C 6

A se-

A seguirti ecco riuolta  
 L'alma mia ne' miei sospiri.  
 Care labbra in cui ferito  
 Già d'amor m' ardea il foco.  
 Or vi mira in questo loco  
 Il mio spirto al vostro vnito.  
 Ma parmi, ò pur m' inganna  
 Il fouerchio desire,  
 (Speme non mi tradire.)  
 Non ancora diuiso  
 E' lo spirto gentil dal suo bel velo,  
 Riedon le rose a germogliar nel viso.  
 Nel molle sen s'intepidisce il gelo.  
*Id.* Oh quanto è dolce, oh quanto,  
 Vn momento di morte a chi sospira,  
 Cessa nel ciglio il pianto,  
 Godon pace gli spriti, e il cor respira.  
*Al.* Bella dilegua omai,  
 Da i moribondi rai  
 Di penoso martir l'ombre dolenti,  
 E a più felici euenti  
 Serba, se saggia sei, l'alma smarrita.  
*Id.* Equal può mai goder tranquilla sorte,  
 Vnamisera vita,  
 Ch'è rifiuto di morte.  
*Al.* Spera.  
*Id.* In felice, e che sperar poss' io,  
 Quando la morte istessa,  
 Che d'ogni male è fin, non scema il mio.  
*Al.* Il fin del tuo martire  
 Dal tuo desio dipende.  
*Id.* Come dal mio desire,  
 Se il mio fato crudel, nō vuol ch'io mora.  
*Al.* Aborri chi r' offende,

E gra-

E gradisci chi t' adora, anzi t' offende.  
*Id.* Soffrirò sempre costante,  
 Del mio ben l' onte più fiere:  
 Chi sol ama per godere  
 Di sè stesso è sol amante.  
 2. Di mia fè saran trofei  
 L' altrui sdegno, e 'l mio dolore,  
 Che per premio ha vn fido core,  
 Basta il dir, goder dourei.

## S C E N A N O N A.

*Pantano, Celindo, e Almiro, e Idalma.*

*Pa.* **L** Vstrissimo pietà, (di dentro)  
 Lustrissimo la vita in carità.  
*Id.* Qual odo risonar voce tremante!  
*Cel.* Perfido morirai,  
 Se palese non fai,  
 A qual cagion le fuggitive piante  
 Inuolasti poc' anzi alle mie foglie.  
*Pa.* Venni così correndo a darui parte,  
 D' vn figlio maschio, che mi fè mia mo-  
 E vi volea pregare (glie,  
 Ad essermi Compare.  
*Al.* Temerario così velar presumi  
 Il tuo pensier rubello.  
*Pa.* Ecco mi tra l'incudine, e 'l martello.  
*Al.* Celindo, il mentitore,  
 Da me poc' anzi a fauellar trouato,  
 Con l' infedele Irene,  
 Temendo il mio furore,  
 Volse a timida fuga il piede alato.  
*Cel.* Qual affare ad Irene, empio ti trasse,  
 Parla,



Parla, rispondi, indegno,  
O vittima cadrai di giusto sdegno.

*Pa.* Pensate voi, pensate,  
Se con queste brauate  
Io son bastante a proferir parola,  
Che il grã timor me le sequestra in gola.

*Cel.* Non più dimore, olà.

*Pa.* Pazienza vn poco.

*Cel.* A chi dico io!

*Pa.* Signore,  
Con gran facilità  
Vi pigliate cicoria.

*Cel.* Che dicesti ad Irene?

*Pa.* Ho cattiva memoria,  
Non mi ricordo bene.

*Al.* Con questo ferro io spero  
Di farti souuenir tutta l'istoria.

*Pa.* O questo è il modo vero  
Di farmi diuentar buona memoria.

*Cel.* E ancora osi irritarmi!

*Pa.* Io lo dirò;  
Ma per certo poi sò,  
Che vi dispiacerà d'auerlo inteso:  
In simile occorrenza  
Crediate, ch' è prudenza  
Darsi per non inteso.

*Cel.* Io più soffrir non voglio.

*Pa.* Or via sentite,  
Son pronto a compiacervi, vdite, vdite.  
Il mio Padron, ch' è tenero di core,  
Auendo inteso a forte,  
Che per causa d'onore  
Alla vostra bellissima consorte  
Da voi si minacciaua vn brutto affronto,

Per

Per leuar voi d'impegni, e lei di pene,  
Non per mal, ma per bene,  
Da me le fece dire,  
Che sè fuggir volea,  
Ei pronto l'attendea.

*Cel.* L'attendea? ma doue?

*Pa.* Voi volete

Saper di piu di quel, che dissi a Irene!

*Cel.* Perdo la sofferenza.

*Pa.* Or via ve lo dirò, ma in confidenza;  
Nel Bosco di Quirin dir le douea;  
Ma essèdo all'improuiso Almiro accorso.  
M' interruppe il discorso:

*Cel.* E tanto ardisce vn disleale, vn empio.

*Pa.* Signor lo fè per zelo.

*Id.* E tu lo soffri, ò cielo:

*Al.* Celindo vn fiero scempio  
Dell' infido si faccia,

E chi altero minaccia oltraggi immensi.  
Cò la sua morte il nostro onor compeli.

*Cel.* Mie i pensieri tutti v' inuito,  
Tutti a far vendetta atroce;  
E chi più sarà feroce,  
Più dal cor sarà gradito.

## SCENA DECIMA.

*Idalma, e Pantano.*

*Id.* Pantan.

*Pa.* Signor Idalma! e quando, e come!  
In Casa di Celindo?

*Id.* Il mio destino

Qui mi trasse a soffrir le mie sventure.

*Pa.*

*Pa.* Vi compatisco pure,  
 Povera Gioninetta!  
 Maltrattarti così,  
 Ma chi la fa l'aspetta:  
 Non sempre riderà  
 L'empio, che vi tradì.  
*Id.* S' hai del mio duol, pietà,  
 Seguimi, che nel petto  
 Vn nouello desio destarsi io sento,  
 Ch' à magnanima impresa il core invita.

*Pa.* Son pronto, andiamo pur.

*Id.* Fortuna aita.  
 Incaute donzelle,  
 Che ancelle d' Amore,  
 D' amanti incostanti  
 Credete à i lamenti,  
 Ne' miei tradimenti  
 Scorgete l'errore,  
 E vi serua di specchio il pianto mio.

### SCENA DECIMA PRIMA.

*Dorillo, e Irene,*

*Dor.* Signora nō è tempo di burlare (pila,  
 S' Troppo del mio Padron fuma la  
 Qui bisogna attaccarsi à Marco s'ila.

*Ir.* Ch'io pauenti, di che?

*Dor.* Di molte cose,  
 Del marito sdegnato,  
 Del fratello arrabbiato,  
 Della terra, del Ciel, d' infid' e, ed' ire.

*Ir.* Morirò.

*Dor.* N' ho timor.

Non

*Ir.* Voglio morire.  
 Sì, sì morire io vuò,  
 Non imploro pietà,  
 Pena, che può soffrirsi io soffrirò;  
 Chi sà forse, chi sà,  
 Che all'innocenza mia,  
 Il sangue del mio sen luce non dia.  
 2. Non chieggio altra mercè.  
 Mi basta soi così.  
 Trà le ceneri mie splenda mia fè.  
 Chi sà, che forse vn dì,  
 Chi à torto m' ha punito,  
 Sù l'urna mia non sueni il cor pentito.

*Dor.* Questi son concettini  
 Da lasciarli a' Poeti,  
 Qui non ci uolno aneti,  
 Ch' è vn inutil conforto  
 Il sentirsi lodar quand' vno è morto;  
 „ Leuatemi di testa questo grillo,  
 „ E credette à Dorillo,  
 „ Che se guarir volete  
 „ Dal mal, che v' influì sorte contraria,  
 „ Bisogna mutar aria.

*Ir.* E come, e doue, oh Dio,  
 Lungi dal suol natio.  
 Per occulti sentieri in piagge ignote,  
 D' empio destino io schiuerò l' offese.

*Dor.* Tutto il mondo è paese.

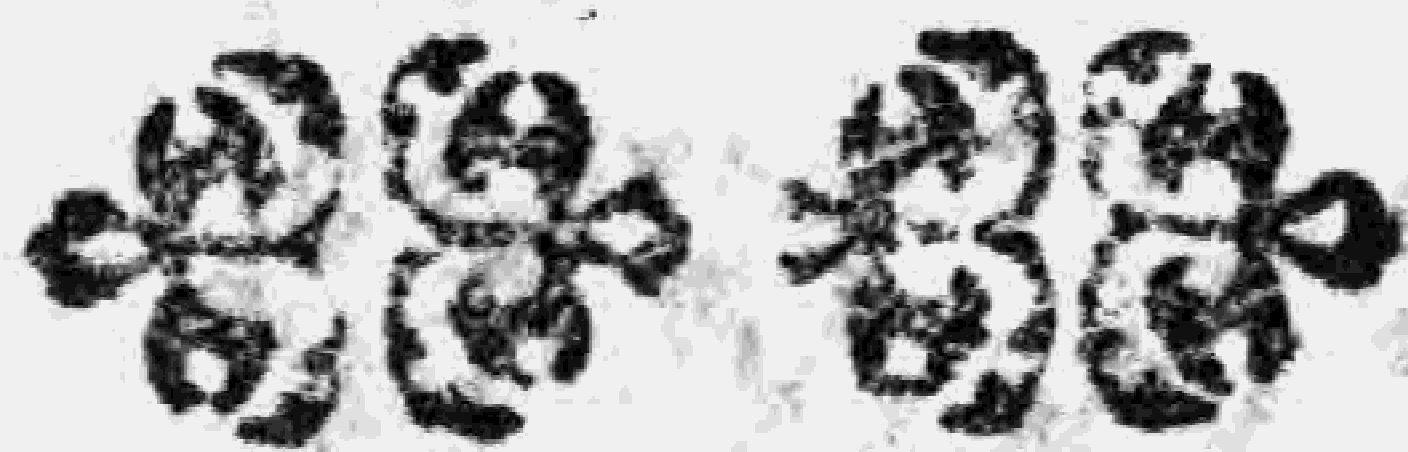
*Ir.* Ch'io vi debba lasciar foglie natiue.  
 Del Tebro amiche rine,  
 Ch'io m' inuoli da voi troppo mi duole.

*Dor.* Per tutto oue si va, risplende il Sole.  
 E vn pensier cocciuto, e folle,  
 Delle femmine Romane,

Che



- Che di là dal Ponte molle,  
Non vi sia terra, ne pane.
2. Che sol Roma il mondo sia  
Han fermato per assioma;  
E non san ch'è vna pazzia,  
Perchè il mondo è fuor di Roma.
- Ir.* Persuasa a' tuoi detti,  
Già de' paterni tetti  
La rimembranza obliò,  
E per sentiero inusitato, e strano,  
A ricercar m' inuio  
Quella pietà, ch' io qui sospiro inuano;  
» Non pietà delle pene,  
» Che mi affliggono il petto,  
» Ma sol pietà di quel tradito onore (core.  
» Di quello, oh Dio, che del mio petto è il  
*Dor.* Adesso voi mostrate auer ceruello,  
Non v'è tempo da perdere, sù andiamo,  
Camminerem bel bello,  
Non vò, che ci stanchiamo  
Basta arriuar stà sera à Primaporta.
- Ir.* A smarrita innocenza il Ciel sia scorta.  
Care foglie il piètremante  
Da voi lungi ecco sen corre;  
Ma il mio cor tutto anelante  
Col pensiero a voi ricorre.
2. Per cercar piagge straniere  
T' abbandono ò sol natio,  
Che pietose, almen le fiere,  
Piangeranno al pianto mio.



## SCENA DVODECIMA.

Bosco.

*Lindoro.*

- S**olitudini care, amici orrori,  
Veri alberghi di gioie, ombre secrete,  
In breu' ora sarete,  
De' miei graditi amori.  
Delle delizie mie, teatri, e scene.  
Voi, della bella Irene,  
Fortunate foreste,  
In breu e mirerete  
Sparger lampi di Sole il vago ciglio,  
Voi, del labro vermiglio,  
I dolcissimi accenti  
Risonar vdirete, onde ricetti  
Fatte a' immensi diletti  
Inuidieranno à voi forte sì altera  
Le selue d' Amatunta, e di Citera.  
Se di rose, e di viole,  
Mirerò smaltarsi il piano,  
Io dirò, non è lontano  
A spuntar il mio bel Sole.
2. Vieni omai, che il suol di fiori,  
Per ordirti vn ricco ammanto.  
Già inaffiatto dal mio pianto,  
Solo attende i tuoi splendori.



## SCENA DECIMAQUARTA.

*Almiro, Celindo con spade, Lindoro,  
Idalma, e Pantano.*

*Al.* Perfido.

*Cel.* Disleal,

*Al.* Empio.

*Cel.* Fellone

Ecco d' Irene in vece,  
Quel Brado, che irritò sdegno e ragione.

*Lin.* „ Così dunque improvvisi

*Id.* Olà fermate,

Che in van ferir tentate

Il bell' Idolo mio,

Se questo sen pria non suentate

*Lin.* Oh Dio,

Che veggio.

*Al.* Ah! fiera sorte.

*Id.* Vedi, barbaro, vedi,

Tutta intesa à sottrarti

Di minacciata morte al duro scempio,

Vn alma rea d' amore, (ti,

Che altra colpa nō hà, che'l troppo amar-

Che sol falli per adorar vn empio.

*Cel.* „ Mora.

*Al.* „ Mora il crudel.

*Id.* „ Sospendi l'ira,

E tu barbaro mira

Di costanza, e d' amore vn chiaro esēpio,

Vn gioco della spene,

Vn ricetto di pene,

Di fortuna vno scherno.

Vn

Vn auanzo di morte, vn viuo inferno.

Quella, quella son io,

Che già posti in oblio

La patria, il genitor, e ancor me stessa,

Per seguir del tuo piè la scorta ingrata,

Raminga, e abbandonata,

Trà solitarie selue,

„ Men feroci di te trouai le belue.

*Lin.* „ Infelice, che ascolto.

*Id.* „ Che più brami da me crudo Tirano?

„ Se bramasti il mio affanno,

„ Ecco il mio sen, che per dolor già lague,

„ E se morta mi brami eccoti il sangue.

*Al.* Taci Idalma, che Almiro

L'oltraggiata tua fè saprà difendere.

*Pa.* Ha ragione da vendere.

*Lin.* Misero, e viuo, e spiro

Qual m'opprime gli accenti interno

„ E mi sostiene il suolo, (duolo

„ E ancor del Sole i rai lucenti io miro:

Voi che à piagarmi il petto

Sì veloci accorreste, omai venite,

Trafiggete, ferite,

„ Laceratemi pur, ma voi tardate,

„ Forse perchè sperate,

„ Che rechino al mio cor pene magglori

„ Del sangue, ch'io non verso, i miei ros-

*Cel.* Con lusinghieri accenti (sori.

Non si placa il furor d'alma irritata.

*Pa.* Che faccia inuetriata!

*Lin.* „ Ma già ch'io cerco in vano

„ Che dia fin l'altrui sdegno al mio mar-

„ Ben saprà questa mano (tira

„ Estinguere il mio duol col mio morire.

*Id.*



*Id.*, Estinguer il mio duol: r'ingāni ò stolto,  
 ,, Ancor ombra vagante, e spirito ignudo  
 ,, Tra gl'abissi sepolto,  
 ,, Per tormento più crudo  
 ,, Aurai la rimembranza  
 ,, Della tua crudeltà, di mia costanza,  
 ,, Della costanza mia, che offesa ancora,  
 ,, Le tue frodi idolatra, e reo r'adora,  
*Lin.*, Ah, che l'istesso Auerno  
 ,, Fra tanti suoi tormenti,  
 ,, Non ha pene conformi a questi accēti,  
*Cel.*, Idalma, e come puoi  
 ,, Obliar sì repente  
 ,, D'vn empio la perfidia, e i torti tuoi.  
*Al.*, Come il tuo sdegno ardente  
 ,, Langue mesto trofeo di vil desio,  
*Id.*, Non è colpa il mio duol, dell'Idol mio  
 ,, De' suoi falli amorosi,  
 ,, L'altrui bellezza, e'l mio destin son rei,  
*Pa.* E' pur pazza costei, (fetto  
*Lin.*, Bella non più, che il tuo costante af-  
 ,, E' il supplizio maggiore,  
 ,, Che mi trafigge il petto:  
 ,, Il mio palese errore,  
 ,, Altra mercè nō vuol, che il mio morire  
 ,, Chi del proprio fallire,  
 ,, Conosce l'orridezza  
 ,, Di pietà, che nō merita, aborre, e sprezza,  
*Lin.* Son reo di mille pene,  
 ,, Perchè son reo d' amor,  
 ,, Da miei rossori oppresso  
 ,, Ho in odio ancor me stesso,  
 ,, E il mio pensier di niene  
 ,, Flagello del mio cor,

Son

Son reo &amp;c.

*Col.* Vn amor oltraggiato  
 Non appieno, ò fellon tue frodi addita,  
 Ne l'amistà tradita,  
 L'onore insidiato  
 Rendō più chiaro il tuo sfrenato ardire.  
*Pa.* O qui non c'è che dire.  
*Id.* Celindo, Almiro, ogni sospetto, ogn'om-  
 Del vostro onore offeso, (bra  
 Dileguate dal core,  
 Che sempre Irene illeso  
 Serbò della sua fede il pregio, e'l vanto.  
*Cel.* Ma come in sua magion Lindoro ac-  
*Id.* Per pietà di mie doglie, (colse.  
 Per dar fine al mio pianto,  
 E da me stimolata alle sue soglie (rai,  
 Chiamò l'infido,, anch'io nol niego, er-  
 ,, E con geloso affetto  
 ,, D'Irene a colpa ascrissi  
 ,, Ciò, che poi rauuisai  
 ,, D'innocente fauor cortese effetto.  
*Cel.* A tui detti non cede  
 Ancora il mio sospetto.  
*Id.* Perchè di maggior fede  
 Gli accenti miei sian degni,  
 L'ascolta mia fortuna  
 Vò renderti palese,  
*Pa.* Il Padre è gentilhuom del suo Paese.  
*Id.* Di Partenope in riu  
 Nobil fortij la cuna,  
 Rosmondo di Valenzā  
 A me fu Genitore. (ascolto!  
*Cel.* Tuo genitor Rosmondo, oh Dio, che  
*Id.* Sì Rosmondo, ma quale

Info-

Insolito pallor t'adombra il volto.

*Cel.* Perfida, disiale,  
Tu figlia di Rosmondo a me germano!

*Al.* Tu nepote a Celindo.

*Pa.* O caso strano!

*Cel.* Così dunque oscurasti  
Con tue frodi, ed inganni  
Dell'auro splendore i pregi e' fasti:  
Ecco appieno svelato  
Quell' Amor disprezzato,  
Per cui Rosmondo alle paterne soglie,  
Poc' anzi m'inuitò con foglio espresso  
A vendicar ne' torti suoi me stesso.

*Lin.* Tempra l'ire Celindo, e come saggio  
Ritogli al tuo furor l'alma sdegnosa,  
Che insulti al suo lignaggio  
Idalma non recò, mentre è mia sposa.  
„ Ben sai, che vanti eguali  
„ Di ricchezza, e di sàgue il Ciel ne diede.  
„ Onde sdegnar non dei,  
„ Che tra puri Imenei,  
„ Ancor ci vnisca vn' immutabil fede.

*Id.* Errai per troppo amor, nol niego  
Ma nel petto serbai (errai;  
Sempre illeso, e costante  
D'vn'anima gentile il chiaro onore,  
E chi m'accese il core,  
Benchè crudo, e incostante,  
Come sposo seguì, non come amante.

*Al.* „ Gli affetti miei delusi,  
„ Tanti miei prieghi, e tanti  
„ Sospiri in van diffusi  
„ I miei scherniti pianti,  
„ La mia vana speranza

„ Son

„ Son della sua costanza  
„ Testimoni, e trofei.

*Lin.* Ma rimproveri miei.

## S C E N A V L T I M A.

*Dorillo di dentro, Irene, e detti.*

*Dor.* **E** Hi chi della Torre,  
„ Caprari, Pastori,  
„ Vscite vn pò fuori,  
„ Da grotte, e da tane,  
„ Vn tozzo di pane,  
„ Vn bacchio, vn capretto,  
„ Che sia ben edetto  
„ Chi pria ci soccorre.  
„ Ehi, ehi &c.

*Pa.* Questi mi par Dorillo.

*Dor.* Oimè, che veggio,  
„ Siam dati nella rete,  
„ O questo è il brutto inciampo,  
„ Saluatevi Signora se potete.

*Al.* Irene, e doue, e come,  
„ Per sentiero sì strano?

*Ir.* Cerco rifugio, e scampo  
„ All'innocenza mia, ma cerco in vano.

*Id.* Irene, il Ciel pietoso  
„ Fe scintillare della tua fede il zelo,  
„ E nel cor del tuo Sposo,  
„ D'inuida gelosia distrusse il gelo.

*Cel.* Se con cieco sospetto  
„ Anche vn pu dico oprar t'ascrissi a colpa  
„ La tua bellezza, e l'amor mio n'incolpa.

*Ir.* Che ascolto! è vero, ò pure

Con



Con sognate venture  
 Mi delude la speme!,, ò Ciel, che fia:  
 „ Ah che l'anima mia  
 „ Sempre a tuezza a i tormenti,  
 „ Crede sogni, e chimerare i suoi contenti.  
*Lin.* Celindo, Irene, ò quanto  
 La memoria crudel de' miei deliri,  
 Il confuso mio core inuita al pianto.  
*Cel.* Lindoro i falli tuoi  
 Di pietà non son degni,  
 Ma con esser d'Idalma amante, e sposa,  
 Tempri appieno i miei sdegni;  
 „ Il tuo fallo amoroso  
 „ Più non rammento, e godo,  
 „ Che mentre d'Imeneo placido il nodo,  
 „ Ad Idalma ti stringe,  
 „ Meco t'vnisca ancora  
 „ Di sangue, e d'amistà doppio legame,  
*Pa.* Son finite in buon'ora  
 L'ire, le gelosie, gl'odj, e i lamenti;  
 Da qui avanti sarete  
 Buoni amici, e parenti.  
*Al.* D'Idalma i godimenti  
 Son del mio cor ristoro,  
 La sua virtù, non la bellezza adoro.  
*Dor.* Certo, che da' suoi casi  
 Apprendere potrà l'età futura,  
**CHE LA VINCE, CHI DVRA.**  
*Lin.* „ Bell'esempio di fede, alma costante,  
 „ Che mi guardisca amante  
 „ Il contumace cor chieder non osa,  
 „ Basta sol, che pietosa  
 „ Il mio seruir non sdegni, e che ristori,  
 „ Col nome di tuo seruo i miei dolori.

*Id.* Dun-

*Id.* Dunque sempre mio sarai?  
*Lin.* Finchè spirito in seno aurò.  
*Id.* M'amerai?  
*Lin.* T'adorerò,  
*Ir.* Di mia sè più temerai?  
*Cel.* Più temer l'alma non può.  
*Ir.* M'amerai?  
*Cel.* T'adorerò,  
  
*Id.* )  
*Ir.* ) à 2. M'amerai?  
  
*Lin.* )  
*Cel.* ) à 2. T'adorerò.

### IL FINE.

*I versi contrassegnati,, si lasciano  
 di recitare, in grazia della  
 breuità.*

